



digitalizzazione di Paolo di Mauro

# Cronache Metelliane

Settimanale di attualità  
Cavesi

Direz. e amm. Corso Italia 140 - Cava dei Tirreni  
Telefoni: 5 e 29  
Abb. annuo: L. 1000,  
sostenitore L. 2000

Anno 1° — N. 13  
Domenica 28 Settembre 1952  
Una copia L. 20

## Usque tantum....

Tempo fa, conversando con un amico, ci si diverteva a considerare l'utilità che deriverebbe da una scuola per assessori e consiglieri comunali. Quali enormi benefici se ne ricaverebbero per la vita amministrativa dei nostri Comuni. Un consigliere comunale che avesse una conoscenza, anche non profonda, del Testo Unico della Legge comunale e provinciale, un consigliere che salisse le scale del Comune sentendo il dovere civico di spogliarsi della sua veste di uomo di partito per indossare solo quella di amministratore, non potrebbe non arrecare un contributo serio e fattivo al Consesso del quale è stato chiamato a far parte. E ci sia consesso dire che in questa scuola noi metteremmo tra le materie di insegnamento anche quella di educazione.... non soltanto democratica. Gli aspiranti consiglieri inapprezzibili così che per far prevalere il proprio punto di vista non è affatto necessario alzare la voce, o peggio ricorrere alle invettive ed alle contumelie contro il proprio contraddirittore. Apprenderebbe che è solo necessario mettersi sui binari tracciati dalla Legge, una Legge che non permette deviazioni o compromessi, ma che deve essere soltanto applicata.

Assistendo alle sedute del nostro Consiglio comunale nelle sale del XX e del XXV settembre ci siamo ricordati di questi discorsi e ci siamo convinti che essi non costituivano soltanto una faccia, buona a raggiungere una amichevole conversazione, ma un problema serio e che meriterebbe di essere seriamente impostato. Abbiamo sentito di tutto in queste due sedute consiliari, dall'attacco personale alla contumelia, dalla invettiva al turpiloquio, di tutto abbiano ascoltato fuorché una discussione pacata, serena, fatta di ragionamenti e di convinimenti. E, quello che è peggio, abbiamo visto e sentito il pubblico di versarsi a un spettacolo gravitato, per cui esso oggi corre ad affollare l'Aula consiliare con la stessa disposizione di animo con cui si reca al teatro per un'ora di svago!

Ma in questo modo è il prestigio della istituzione che ne discappa, è la democrazia che ne soffre e perciò noi diciamo al Sindaco, principale responsabile del buon andamento delle sedute, ed ai consiglieri della Maggioranza che non può e non deve essere lecito ad essi gettare il discredito sul buon nome di Cava e sulle istituzioni democratiche per le cui riconquista sono state versate tante lacrime di sangue.

Noi abbiamo il buon senso di non prendercela con i consiglieri social-comunisti, i quali hanno tutt'anche l'interesse a coprire di ridicolo davanti agli occhi del grosso pubblico le istituzioni democratiche. Questo rientra nelle regole del loro gioco. Sono quelli del partito di maggioranza che devrebbero saperli controllare e non abboccare allo amo che con tanta mestria viene loro teso dalla minoranza social-comunista.

I consiglieri monarchici, essi che si sono ad ogni occasione proclamati i puri paladini della Democrazia, dovrebbero sentire come loro primo dovere quello di essere di esempio ai propri amministratori, di co-

stituire dai banchi consiliari una palestra, una scuola di scuola pratica di democrazia per i giovani che verranno e che un giorno siederanno al loro posto. Purtroppo invece che cosa inseguono con il loro comportamento ai giovani che assistono alle loro incomposte manifestazioni, come quella avvenuta tra un consigliere socialista — per la verità provocato — ed un consigliere monarchico che fino a quella sua inqualificabile escandescenza non aveva mai nelle varie sedute consiliari fornito la possibilità di udire la sua voce?

Ci si dirà che ogni botte non può dare che il vino che contiene, e che purtroppo questi sono gli amministratori nati sotto il segno della stella e la corona. Noi sapevamo in partenza che non potevamo aspet-

tare grandi cose da loro, né abbiamo oggi la pretesa di richiederle. Abbiamo però il diritto di pretendere che non si continui a gettare nel discredito il buon nome della nostra Città e che non si distrugga nel popolo la fede nella democrazia! In un partito come quello monarchico di Cava, nel quale ci si vanta di avere istituito una ferrea disciplina di istituto, non dovrebbe essere difficile ottenere un maggiore controllo dei nervi e dei... cervelli dei propri consiglieri.

Se questo non avverrà, vuol dire che si è costituzionalmente incapaci, ed in tal caso non ci resta che pazientare, perché non sarà lontano il giorno che questi uomini saranno travolti sotto il peso di cose molto più grandi di loro.

Ignazio Casillo

## Vita brillante di cinquanta anni fa

Questa gita all'Avvocata per tre giorni ha turbato la pace di Ciccio Romano malcapitato tra le esigenti «griffe» del Conte Capasso, di Arturo de Bertolini, di Alfonso Flauto, che ne sono gli organizzatori. Son quasi le tre di notte e Piazza Vescovado si popola di giganti. Raffaele D'Amato, che è la guida prescelta, già dalle due e mezza campeggia con la sua aitante figura, avanzata al portone del Circolo Sociale.

E' da un pezzo che tambureggia il terreno con la sua piccozza a foglia alpinistica, quando dal portone della «Bonaficenza vecchia» appaiono Ciccio Romano, Burzacche e Ciacciarolo e con essi lo zoccolo degli asini e dei cavalli. Questa sfilata è un autentico capolavoro! Medoro Vitagliano, lasciate fare a lui!, tanto per non perdere le abitudini, li accoglie con una prolungata modulazione della bocca cui fa paravento la mano; modulazione che tanto lo distingue. Don Raffaele Ferrari, don Alberto e donna Nina Garizia, che s'erano appoggiati alla cancellata che recinge i giardini a corona della fontana (non ancora adorno dei delfini), muovono alla ricerca delle cavalcature più mansuete. «Signori, songhe tante pecore», assicura Burzacche; Alfonso Flauto, che la sa lunga, strizza l'occhio ad Arturo de Bertolini; entrambi devono contenersi pur avendo una voglia, una voglia matta di uscire in una grassa risata.

La comitiva parte in pieno assetto di montagna. Ripensando a quegli abbigliamenti mi vien da ridere, tanto da ridere. Eugenio Liguori, per esempio, ha un paio di stivali che sono un poema, e Peppino Iole ha un pañuelo da innalzar l'idea: pure in quell'epoca erano due eleganti Ciccio Iole e Giulio Della Corte, i due scavezzacoli della situazione a cui son toccati due autentici «ciucci di Bufà» galoppano avanti senza curarsi troppo delle raccomandazioni

di Raffaele D'Amato che predica a gran voce prudenza e... «tecnica alpinistica». Alle due furie non poteva mancare d'accodarsi Medoro Vitagliano che, a mò di saluto, dirizza un'altra modulazione prolungata alla guida.

Si riparte e, dopo lunga, lenita cavalcata attraverso fiti boschi e pericolosi sentieri si arriva a «Susete ch'è ghiuino».

Tutti sono a terra per consumare la gustosissima colazione rinfredata dovuta alle cure delicate di Alfonso Flauto.

A destra in un verde prato d. Luigi Salsano con la figliuola Gemma, Lina, Olga, ed Amedeo Palumbo hanno formato un grazioso circolo e fanno degno onore all'arte di Tommaso Avallone; per la verità a guardar bene, è Amedeo Palumbo che, portando la battuta, fa aver taccia pantagruelica agli altri. Fra un gruppo d'alberi a guisa di chiosco si sono ben assestati don Antonio Fiorentino e sua moglie donna Maria Iaccetti, v'è anche il figlio Gaetano, detto «Nino» nonché Luigi, Guido e Carlo Laccetti: hanno con loro un ospite d'eccezione, un degno luminares nel campo della chirurgia il prof. Carlo Galozzi, collega del padre loro Francesco, anch'egli valente chirurgo. Consumata la colazione si riprende la marcia dopo circa un'ora e mezza di zoccolio, di trilli, di piccoli spaventi, di nitrati, frammati a qualche raggio, di motteggi, di modula-

zione di Raffaele D'Amato che predica a gran voce prudenza e... «tecnica alpinistica». Alle due furie non poteva mancare d'accodarsi Medoro Vitagliano che, a mò di saluto, dirizza un'altra modulazione prolungata alla guida.

Prima sosta, dopo aver svegliato mezzo S. Arcangelo, alla Badia. Donna Mariangela Pagliara - Iovane si rammarica con Lina Palumbo che la famiglia Matarazzo pur avendo promesso con sicurezza il proprio intervento sia stranamente assente.

Si riparte e, dopo lunga, lenita cavalcata attraverso fiti boschi e pericolosi sentieri si arriva a «Susete ch'è ghiuino».

Tutti sono a terra per consumare la gustosissima colazione rinfredata dovuta alle cure delicate di Alfonso Flauto.

A destra in un verde prato d. Luigi Salsano con la figliuola Gemma, Lina, Olga, ed Amedeo Palumbo hanno formato un grazioso circolo e fanno degno onore all'arte di Tommaso Avallone; per la verità a guardar bene, è Amedeo Palumbo che, portando la battuta, fa aver taccia pantagruelica agli altri. Fra un gruppo d'alberi a guisa di chiosco si sono ben assestati don Antonio Fiorentino e sua moglie donna Maria Iaccetti, v'è anche il figlio Gaetano, detto «Nino» nonché Luigi, Guido e Carlo Laccetti: hanno con loro un ospite d'eccezione, un degno luminares nel campo della chirurgia il prof. Carlo Galozzi, collega del padre loro Francesco, anch'egli valente chirurgo. Consumata la colazione si riprende la marcia dopo circa un'ora e mezza di zoccolio, di trilli, di piccoli spaventi, di nitrati, frammati a qualche raggio, di motteggi, di modula-

(cont. pagina seguente)

### NOTE SPORTIVE

## ALE' CAVESE ! PRIMA DEL CAMPIONATO

Oggi il Comunale si aggirerà a festa per l'inizio del Campionato IV Serie. Sono di scena la Cavese superba vincitrice del Campionato scorso e il Crotone che dopo le affermazioni della Serie C deve ora per l'applicazione del Lodo Barassi, segnare ancora il passo nella serie inferiore.

Incontro quindi scintillante, nel quale ad una difesa coriacea, quale quella del Crotone, sarà opposto l'attacco spumeggiante degli Aquilotti.

Abbianno giovedì scorso assistito all'allenamento dei locali ed abbiano riportato una buona impressione sullo stato di preparazione della squadra, che dovrà, tuttavia fare a meno di Zattoni non ancora in forma.

## Cinque Alpini

Cinque alpini sono stati trovati sul ghiacciaio dell'Adamello, verso il versante della Val Genova.

Eran lì da trentacinque anni, vestiti di tutto punto, con la mantellina addosso, intatti.

Tante cose vengono al cuore sventate parole che non usano più, tanti pensieri che annoiano questa nostra generazione che non può nemmeno essere beffarda perché è troppo stanca, che non conosce di superba perfetta, che non vive la superba nulla né del passato né dell'avvenire, che non è spaventata perché è soltanto stupita, che non è ribelle perché le è persino ignoto il sapore di disperazione.

Questi cinque alpini, diciamolo schietto, sono fastidiosi. Appartengono ad un altro mondo, in cui si credeva si andava si odiava si viveva. Vi par di vederli, con quella loro mantellina svolazzante, con quei loro scarponi chiodati, col moschetto a spalla come una vanga, col cappello di traverso, orgoglioso della prima diritta, salire trascinando i muli sulla mulattiera, in un silenzio rotto dal rumore dei ferri sulla ciottolata e dal raucò grido dei conduttori. Vi par di vederli in trincea, con la baionetta inastata, nelle attese pacate e fortificate. Vi par di sentire il loro grido all'assalto, ripercosso da valle in valle; e la fanteria lontana che si levava in piedi nel fango, in un commosso impegno di fraternità e di orgoglio: "sono gli alpini, senti gli alpini!"

Mai più superbo e rapido processo di unificazione spirituale di tutto un popolo fu dato forse di vedere nei secoli come nella guerra italiana del 1915-'18.

Ma il segreto di questo miracolo non lo capirete alle sapienti meditazioni della filosofia e della storia o della psicologia se non vi metterete davanti agli occhi questi cinque alpini, con le loro famiglie, con le loro case lontane, con la loro assenza integrale da tutto quel porco che si chiama — volta a volta e confusamente — materialismo, positivismo, idealismo, modernismo, estetismo, decadentismo.

Così insegnavano il curato, il padre e la madre e la fidanzata al bello alpino e il ghiacciaio dell'Adamello ci restituiscce oggi i corpi di questi cinque ragazzini le cui spose pupille non vedano, i cui occhi non odono e chi non seppelliranno con tutti gli onori militari, presentando le armi ai cinque soldati di un altro mondo.

FANFULLA

## Biglietti costosi !

Gli abitanti della frazione S. Arcangelo che fruiscono dello Autobus in servizio sul percorso Cava - Badia a nostro mezzo sollecitato dal GRA di voler frazionare il percorso in due sezioni Cava - S. Arcangelo e Cava - Cesinola perchè esistono con discutibilissimo senso di economia equitativa costretti a pagare il biglietto per l'intera corsa pur usufruendo di una quarta parte di essa.

Il rilievo a nostro avviso è giustissimo anche e soprattutto perchè di tale mezzo usufruiscono in prevalenza gli operai della frazione e gente non abitanti.

Leggete e diffondete

Cronache Metelliane

## Vita brillante

(cont. dalla prima pagina) zioni marca Medoro Vitagliano, di botte e risposta, di trizzi e battute galanti. Si arriva finalmente all'Avvocato.

Tutti scendono dalle cavalcature e Ciccio Romano si dà gran da fare per raccogliere i suoi «focosi». Il marchese di Reade, d. Matteo Avigliano ed il dr. De Filippis, fratello dell'avv. Eduardo, fanno ampi commenti da competenti sul «patrimonio» di Ciccio Romano; il noto D'Ursi e Luigino Della Monica, che sono poco discosti, fanno ripetuti cenni di assenso col capo pur essendo entrambi «negativi» in materia.

Don Cesare Orilia, in vena di cicerone, guida un gruppo di appassionati della montagna al «Belvedere» perché deve mostrare loro una targa. Salvatore di Mauro, anche fa parte del gruppo ma poi si arresta fa dietro front, per raggiungere fra trotterelli e sbuffi Arturo De Bartolini, che lo chiama a gran voce non so perchè. Il pranzo è pronto e si comincia a servire. I commensali si sparghiano in gruppetti sulle spianate della Chiesa. Anche il menù è scaturito dalle ampie conoscenze di Alfonso Flauto, che si sente complimentato da tutti i lati.

Don Filippo Del Forno si accanisce troppo ad elogiare i polli a rinfreddo, anzi li definisce «una meraviglia», ma Medoro Vitagliano, sempre lui, ha capito il latino, ha capito che l'apprezzamento significa una richiesta di bis e non gliela fa spuntare, per picco scherzo, mettendo un brutto voto ad Alfonso Flauto.

Arcangelo viene attraversato quasi a passo cadenzato, la gente si affaccia, ma non li riconosce per i disturbatori della notte precedente. «Buzacche» e «Ciacchierello» lanciano degli «hop-hop» senza effetti.

Nei pressi della Chiesa di S. Vincenzo Raffaele D'Amato ordina accendersi la fiaccolata L'accensione avviene fra mille contrasti perché i Guerritore, Nina, Rosa e Giulia di Bertolini, Luigi, Alfonso, e Peppe Garzia non sono d'accordo. Comunque le fiaccole pigliano fuoco, anzi Ciccio Iole con la propria terrorizza una delle signorine Montechiaro tentando di mandare in fiamme la coda del cavallo della graziosa fanciulla.